



Valutazione formativa e giudizio descrittivo, per “leggere” gli apprendimenti

Valutare può essere un affascinante percorso di ricerca per rendere più “visibile” ai docenti il loro insegnamento e agli alunni il loro sapere

 di **Giancarlo Cerini**  4 minuti di lettura 30 settembre 2020

Le vicende del lockdown, con tutti i tentativi nei mesi scorsi generosi da parte di molti insegnanti di mantenere un legame educativo e didattico con i ragazzi attraverso la didattica a distanza, hanno certamente aperto qualche **riflessione pedagogica** sul valore dell'andare a scuola, sulle risorse della socialità e della relazione educativa in presenza, sull'apprezzamento degli apprendimenti e la loro valutazione.

Così è giunta nel mese di giugno la decisione del Parlamento di **abolire l'uso del voto numerico nella scuola primaria**, ripristinando la situazione precedente al 2008 (quando era tornato a sorpresa il voto).

Anzi, andando oltre, perché la legge non propone il ritorno agli aggettivi sintetici (ottimo, buono, distinto...) o ai profili globali e narrativi, ma introduce i “**giudizi descrittivi**”.

Aspettando una correzione legislativa

Una qualche incertezza nella scrittura dell'emendamento si era trasformato in un piccolo giallo di fine estate, enfatizzato dal Ministero dell'Istruzione con tanto di nota ufficiale il 1° settembre, nell'adombrare il ripristino dei voti numerici alla fine del primo quadrimestre ed il giudizio descrittivo solo alla fine dell'anno scolastico.

Una interpretazione cervellotica e formale, su cui è dovuta intervenire la stessa Ministra, che ha **auspicato una correzione legislativa** coerente con il principio del superamento del voto. Anzi, la tentazione è quella di estendere l'abrogazione del voto anche alla scuola media (ma probabilmente non se ne farà nulla) per dare unitarietà alle pratiche valutative dell'intero primo ciclo.

Ricerca e formazione, dall'infanzia alla secondaria

Siamo dell'avviso che si potrà arrivare a una vera riforma della valutazione solo se i docenti degli istituti comprensivi saranno impegnati in una **attività di ricerca e formazione**, che coinvolga assieme **maestri elementari e professori** della secondaria di I grado, con la **scuola dell'infanzia** a stimolare una valutazione non intrusiva, non classificatoria, non sanzionatoria.

Valutazione formativa e giudizio descrittivo

Ecco perché si parla, ora, di un giudizio più articolato, di tipo “descrittivo”. Una locuzione tutta da interpretare, ma che riapre certamente una stagione di riflessione sulle pratiche della **valutazione “formativa”**. Spesso si interpreta questo termine o in una ottica “buonista” (quasi come assenza di valutazione) o, magari, come strumento per aiutare a capire i propri errori e le proprie carenze e per superarli.

C'è una parte di verità in questo approccio, ma il feedback deve anche stimolare il senso di fiducia nei propri mezzi, l'autostima, l'emozione della riuscita.

Ecco perché la valutazione – per gli insegnanti - **non può essere una operazione aritmetica** (con medie, punteggi, calcoli), “numerologica” (come ha scritto Massimo Recalcati), ma deve essere capace di **descrivere lo sviluppo degli apprendimenti**, non in termini generici, ma ben ancorati ai **traguardi** di sviluppo che vorremmo far raggiungere ai nostri allievi, in ogni campo del sapere. Non ci sarà il voto, ma si potrebbero **adottare alcune scale** a patto che i diversi “gradini” (ad esempio 5, come in molti paesi europei) indichino la progressione degli apprendimenti, anche ai primi livelli non soddisfacenti o embrionali. Gli esempi in tal senso non mancano, dal Quadro europeo delle lingue al DG-Comp per le competenze digitali, ai diversi sistemi di certificazione degli apprendimenti.

I ferri del mestiere dell'insegnante

Il voto, dunque, va in soffitta perché la valutazione vuol diventare più ricca e sostanziosa, per dar conto del grado di autonomia (e di iniziativa) sviluppato dai bambini, del tipo di compiti (non solo scolastici) che è in grado di affrontare, dei processi cognitivi che sta mettendo alla prova.

La **capacità di “lettura” e interpretazione dell'apprendimento** degli allievi è uno dei ferri del mestiere dell'insegnante e per esercitarlo occorre utilizzare una pluralità di strumenti di rilevazione, dalle schede di osservazione, ai compiti autentici, da prove strutturate a prove più tradizionali e aperte, e abituare l'allievo a sviluppare capacità di autovalutazione (biografia cognitiva, diario di bordo, dossier).

A quel punto, la valutazione cesserebbe di essere una operazione routinaria di misurazione, ma un ben più affascinante percorso di ricerca per rendere più “visibile” ai docenti il loro insegnamento e agli alunni il loro apprendimento.